PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione tenutasi lo scorso 20 febbraio, ha convenuto che la Commissione possa avvalersi della consulenza della dottoressa Monica Coggi, giornalista professionista, per le attività di coordinamento della comunicazione in genere della Commissione con gli organi di informazione. La suddetta consulente curerà anche la realizzazione della rassegna stampa della Commissione, il cui avvio è stato già deliberato nelle riunioni dell'ufficio di presidenza del 24 luglio e 19 settembre 2002.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente della Sogin, Carlo Jean.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Carlo Jean, presidente della Sogin.

Ricordo che, secondo quanto concordato in sede di programmazione dei lavori dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione intende procedere ad una serie di audizioni di organismi tecnici in ordine ai profili di attività concernenti le materie oggetto di inchiesta della Commissione.

L'odierna audizione potrà costituire l'occasione per acquisire dati ed elementi informativi sullo stato di attuazione della vigente normativa in materia di gestione di rifiuti radioattivi e sulle problematiche connesse alle funzioni esercitate dalla Sogin in tale specifico settore.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do subito la parola al professor Jean, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione in esito alla sua relazione.

CARLO JEAN, *Direttore della Sogin*. Grazie, signor presidente, onorevoli parlamentari. Sogin è nata come una costola dell'ENEL ed ha la missione di provvedere al *decommissioning* delle quattro centrali elettronucleari costruite in Italia: Garigliano, Latina, Caorso e Trino. Entro il 31 dicembre di quest'anno, dovrebbero essere conferiti alla Sogin anche gli impianti del ciclo nucleare attualmente di ENEA e di Fabbricazioni nucleari: Saluggia, Bosco Marengo, Casaccia e Trisaia in provincia di Matera. La missione della Sogin è quella di provvedere al *decommissioning*, restituendo aree verdi alla fine dell'operazione.

Ci sono diversi problemi che la Sogin deve affrontare, il primo è dovuto al fatto che vi è stato un cambiamento completo di strategia del *decommissioning* nel 1999:

prima vi era una strategia di conservazione protettiva passiva, di lunga durata (si tenevano gli impianti e si lasciava decadere la radioattività); poi, anche in funzione di direttive dell'Unione Europea, si è passati al cosiddetto smantellamento rapido che, in realtà, rapido non è perché richiede una ventina di anni: questo è il tempo medio europeo (sembra che solamente il Giappone riesca a fare il *decommissioning* di impianti nucleari in tempi molto più brevi).

Il documento fornito alla Commissione comprende diversi allegati che illustrano gli elementi che penso siano di maggiore interesse: l'allegato 1 contiene il programma integrato strategico delle attività della Sogin, per quanto riguarda le centrali elettronucleari. Come potete vedere, l'ultima centrale è quella di Latina, che presenta problemi un po' particolari perché le tecnologie per la demolizione di impianti a grafite non sono ancora messe completamente a punto (si sta lavorando in questo senso anche con cooperazioni internazionali) e il *decommissioning* avverrà nel 2020.

Le prime centrali ad essere decommissionate dovrebbero essere quelle di Garigliano e Trino. Per la prima, in particolare, può darsi che si riesca ad accelerare il programma, in modo tale da poter impiegare il sito in cui si trova attualmente la centrale elettronucleare per altre esigenze.

La quantità di residui radioattivi è illustrata nell'allegato 2 nel quale sono stati inclusi anche gli impianti di combustibile dell'ENEA e di Fabbricazioni nucleari. In totale si tratta di una quantità piuttosto rilevante: i rifiuti di seconda categoria sono circa 50 mila metri cubi; quelli di terza categoria sono circa 8 mila metri cubi. Particolare radioattività contiene il combustibile irradiato – che in parte è stato già vetrificato e conservato in condizioni di sicurezza – che abbiamo anche a Creys-Malville in Francia (62 tonnellate); abbiamo poi diversi cask di combustibile riprocessato nell'impianto di Sellafield in Gran Bretagna. Entrambi i paesi ci vogliono restituire il combustibile.

Il primo problema che la Sogin deve affrontare in questo periodo è quello del deposito nazionale, che costituisce la premessa della pianificazione e dell'esecuzione del *decommissioning* e che è indicato nell'articolo 27 del disegno di legge n. 3297 (cosiddetto disegno di legge Marzano sull'energia). Il deposito nazionale è stato oggetto di studi da parte di gruppi formati nell'ambito dell'ENEA, che hanno proposto circa 200 siti sulla base di alcuni parametri che non sembrano del tutto corrispondenti alle nuove direttive dell'Unione europea, che suggeriscono di utilizzare esperti di altri paesi che hanno costruito depositi per avere il loro consiglio sulla collocazione idonea del deposito nazionale in Italia. In realtà, quando si parla di deposito nazionale, bisognerebbe distinguere due depositi, uno per i materiali radioattivi a rapido decadimento e un altro per i materiali radioattivi ad altissima durata di decadimento, cioè fino a 100 mila anni, quindi, prima di poter dichiarare decommissionati questi materiali bisogna aspettare 300-400 mila anni e nessuno conosce le tecniche per costruire dei contenitori che possano durare per tale periodo, per cui si cerca il cosiddetto deposito geologico: per ora l'unico paese che è riuscito ad individuarlo sono gli Stati Uniti, nelle Yucca *mountain*, peraltro con grossissime polemiche. Quindi, molti paesi, tra cui l'Italia (il professor Rubbia) stanno studiando un sistema per portare i materiali con durata di decadimento molto forte a durate più gestibili, cioè dell'ordine di 30-50 anni, in modo che in tre secoli il materiale possa essere considerato decommissionato.

Si pensa di inserire questo programma – in cui sembra che l'Italia sia piuttosto avanti, in particolare il professor Rubbia – in quello del G8, della *global partnership* con la Russia: noi forniremmo un sistema per risolvere gran parte dei problemi che anch'essa ha, avendo in cambio la possibilità di riprocessare e lasciare permanentemente in quel paese il materiale più irradiato, quantomeno il combustibile irradiato esistente in Italia.

Per quanto si possa fare nell'ambito della *global partnership*, qualsiasi accordo possa essere preso con la Russia, non cesserà l'esigenza di un deposito nazionale di materiale radioattivo perché gli ospedali, in particolare, ma anche le acciaierie, gli impianti petrolchimici e così via producono circa 500 tonnellate di rifiuti radioattivi l'anno che da qualche parte bisogna sistemare.

Il secondo problema della Sogin è quello dell'invecchiamento del personale. Il doppio referendum del 1987 ha provocato una fuga di ingegneri nucleari, oltre al fatto che le università italiane non producono più ingegneri nucleari, o comunque ne producono un numero molto ridotto che viene assorbito da Stati Uniti, Francia, Germania. Per procedere al *decommissioning* occorre una nuova leva di ingegneri in quanto, come abbiamo visto, esso finirà nel 2020, anno in cui il personale che ora ha una media di 50-55 anni ne avrà 70-75. C'è quindi bisogno di energia fresca.

Siamo pagati con una quota della bolletta elettrica e di conseguenza non si può gravare ulteriormente sui contribuenti, per cui dobbiamo allargare il *business* e noi lo stiamo facendo nella *global partnership* di cui ho parlato: si tratta di un programma gigantesco stabilito dal G8 che prevede l'impiego di 20 miliardi di dollari in dieci anni e al quale l'Italia concorrerà con un miliardo di dollari. I contatti con la Russia sono abbastanza positivi, soprattutto c'è stato un contatto tra il Presidente del Consiglio ed il Presidente russo Putin, in cui si è parlato anche di questo problema.

Il secondo settore in cui la Sogin allargherà il suo *business* è quello dell'ecologia, soprattutto per consulenza alle regioni. Ne stiamo già facendo parecchie in Campania ed abbiamo avuto moltissime richieste. Dal momento che la formazione dell'ingegnere nucleare gli consente di affrontare le questioni dello smaltimento dei rifiuti, delle bonifiche ecologiche e così via, è possibile una rapida riqualificazione, per cui il personale può ruotare senza con ciò richiedere ulteriori oneri a carico dei consumatori di energia elettrica.

Un altro problema su cui vorrei attirare l'attenzione della Commissione è quello illustrato nell'allegato 4. In Italia, soprattutto negli anni novanta, vi è stata la tendenza ad essere più realisti del re, nel senso che quando venivano indicati livelli medi di rilascio europei, ad esempio, di 1000, l'Italia decideva di avere livelli di rilascio di 1. Potete vedere nella tabella il confronto tra i livelli di rilascio per le centrali italiane – differenziati per metalli, materiali cementizi, altri materiali – che evidenzia un rapporto di 1 a 1.000 con la Germania e di 1 a 3.000 con la Spagna. Ciò significa aumentare enormemente la quantità di materiale che deve essere decontaminato e certe volte dovere affrontare problemi tecnici, tecnologici ed anche scientifici estremamente complessi, perché spesso i limiti di rilascio sono decisamente inferiori al livello di radioattività naturale. Ad esempio, nella zona di Garigliano il nostro limite di rilascio è di 0,1 becquerel per grammo e la radioattività naturale è dell'ordine dei 6-7 becquerel, quindi è 70 volte superiore: a questo punto dovremmo demolire i colli Aurunci. Questo è un problema su cui è stata attirata l'attenzione delle Commissioni ambiente e attività produttive e che si spera possa essere risolto con l'articolo 27 del disegno di legge Marzano.

Oltre al problema di non gravare di costi inutili il contribuente, vi è anche quello di ridurre i tempi del *decommissioning*, di ridurre il periodo in cui il materiale nucleare, così come è mantenuto, anche in condizioni di adeguata sicurezza e con le massime cautele, costituisce un rischio per i lavoratori, per i cittadini e per l'ambiente.

Per quanto riguarda la sicurezza dei nostri impianti e dei depositi in cui mettiamo i materiali radioattivi, bisogna distinguerne due tipi: in primo luogo quella di carattere fisico-nucleare. Sotto questo aspetto posso assicurare alla Commissione che i nostri impianti sono all'altezza dei migliori impianti europei. Molti di essi, come quelli di Garigliano e Latina, non hanno più il combustibile; stiamo trasferendo altro combustibile in Inghilterra,

per il riprocessamento; cercheremo di fare ulteriori contratti in Inghilterra per i riprocessamenti e le messe in condizioni di sicurezza. L'unico problema che esiste dal punto di vista fisico riguarda alcuni siti, in particolare quello di Avogadro (che non compare nell'elenco perché è solamente un deposito di combustibile di Garigliano e Latina che si trova nella zona di Saluggia e per il quale paghiamo un affitto a FIAT Avio). Qui le barre di uranio sono nelle cosiddette piscine in cui circola l'acqua per il raffreddamento. Generalmente il combustibile viene mantenuto in piscina per 1-3 anni; le esperienze mondiali sono al massimo di 7-8 anni; da noi ormai questo materiale è in piscina da 15 anni.

Dal punto di vista fisico, alcuni nostri scienziati (Salvini, Umberto Colombo ed altri) dicono che effettivamente non si hanno conoscenze adeguate, perché non si hanno esperienze al riguardo, ma non dovrebbe esserci niente di particolare. Vi sono una cura ed un controllo continuo, però sicuramente sarebbe opportuno collocare questi combustibili in cask, contenitori corazzati e a secco (cementati, vetrificati). Con questo sistema il livello di pericolosità diminuirebbe.

Il secondo aspetto della sicurezza riguarda le intrusioni o i furti, la cosiddetta *security*. I furti sono da escludere perché chi andasse nella zona irraggiata a prendere un elemento fortemente irraggiato non vivrebbe a lungo, non uscirebbe dall'impianto. Abbiamo sistemi di sicurezza contro il terrorismo tradizionale, come potrebbero essere gruppi di cinque o sei uomini armati di kalashnikov tipici degli anni '70-'80. I sistemi antiintrusione dei siti della Sogin – ve lo posso assicurare per esperienza diretta – sono al livello di quello che abbiamo a Comiso intorno al deposito di armi nucleari. Però il terrorismo ha cambiato natura, ora il pericolo maggiore è costituito dal terrorismo suicida effettuato con camion carichi di esplosivi e così via. Abbiamo adeguato le misure di sicurezza dei nostri impianti, come ha fatto anche l'ENEA, con il quale ci siamo messi d'accordo per avere tutti più o meno lo stesso livello di sicurezza; abbiamo cominciato col mettere dei camion di traverso, poi abbiamo messo paratie di cemento in modo da impedire che vengano sfondati i cancelli.

Le centrali elettronucleari non presentano grandissimi problemi, perché sono protette da tre metri e mezzo di calcestruzzo, e quindi dovrebbero essere al riparo da un'esplosione che non venga provocata da personale più che specializzato, con sostanze come il sentex o altre molto sofisticate. Però la sicurezza al cento per cento non esiste, perché un aereo potrebbe sempre colpire e rompere una vetrata dell'edificio. Occorre quindi accelerare al massimo la messa in sicurezza dei materiali nei cask, contenitori che hanno intorno 15-20 centimetri di acciaio (tra l'altro il combustibile, la parte più irradiata, è ben separata dalle altre sostanze), mettendoli in una specie di alveare di cemento armato, a prova di impatto di un aereo.

Ho già accennato al problema del combustibile in Francia ed Inghilterra: è da escludere che tale combustibile, nell'attuale situazione e soprattutto nell'attuale stato emotivo dell'opinione pubblica, possa essere trasferito in Italia, come pretenderebbero queste due nazioni. Pertanto la società ha in corso dei negoziati ed ha fatto intervenire anche il livello politico per prolungare il più possibile la permanenza di questo materiale contaminato in Francia e Inghilterra, in attesa di trasferirlo in Russia.

Nel complesso la situazione della sicurezza e della conservazione è del tutto soddisfacente, eccetto per quanto riguarda talune forme nuove di terrorismo cui il Governo ha cercato di far fronte proclamando lo stato di emergenza; si sta elaborando un'ordinanza con cui sembra che alla Sogin sarà conferita anche la responsabilità della sicurezza degli impianti del ciclo di combustibile ENEA e fabbricazione nucleare (FN).

Se il presidente è d'accordo, lascerei la parola all'amministratore delegato Bolognini, il quale, essendo un ingegnere nucleare, ha più cognizioni di me in materia.

GIANCARLO BOLOGNINI, *Amministratore delegato della Sogin*. Signor presidente, il generale Jean ha fatto una panoramica esaustiva dei problemi che stiamo affrontando in questo momento nell'ambito della Sogin. Per non sottrarre troppo tempo alle domande dei commissari mi limiterò ad aggiungere qualcosa in ordine alle difficoltà che incontriamo attualmente per quanto riguarda il ciclo autorizzativo – le autorizzazioni a procedere per le attività di smantellamento degli impianti –, un processo estremamente complesso e farraginoso causato dal sovrapporsi nel tempo di leggi che non hanno mai abrogato quelle precedenti. Negli Stati Uniti e in Francia per demolire un impianto nucleare occorre un unico atto autorizzativo, che in gergo tecnico è definito *one step licensing*: all'inizio delle operazioni l'autorità preposta a concedere l'autorizzazione ottiene tutte le informazioni necessarie per capire in che modo, con quali obiettivi, con quali tempi, con quali risorse e soprattutto con quali tecnologie le operazioni verranno portate avanti. Una volta concessa l'autorizzazione non ci sono altri adempimenti e si va avanti fino alla conclusione dell'attività; l'autorità si limita a fare degli accertamenti, dei controlli periodici per verificare che quanto previsto in ordine alle metodologie, ai rilasci e così via sia rispettato. Si tratta di controlli che non ostacolano il normale processo delle attività. Chi in Francia o negli Stati Uniti debba procedere allo smaltimento di impianti agisce in un sistema di certezza dei tempi e dei problemi.

Da noi purtroppo non è così: per demolire oggi un impianto nucleare in Italia dovremmo presentare una trentina di progetti, ciascuno dei quali dovrebbe essere specificamente autorizzato, senza contare poi le ulteriori autorizzazioni o licenze edilizie che andrebbero richieste in sede locale qualora, per realizzare certe attività di smantellamento, si dovesse fabbricare un capannone o creare una struttura aggiuntiva. Rispetto ai nostri partner e colleghi stranieri ci troviamo ad operare in un mondo autorizzativo complesso, che comporta ritardi e soprattutto incertezze quanto ai tempi ed ai costi. Abbiamo sollevato il problema in diverse sedi e speriamo di ottenere una drastica semplificazione di questo processo.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderano rivolgere domande.

DONATO PIGLIONICA. Ho già avuto modo di interloquire con il generale Jean e con l'ingegner Bolognini in occasione dell'audizione svoltasi in Commissione ambiente della Camera.

PRESIDENTE. Si è trattato di un'audizione con caratteristiche diverse.

DONATO PIGLIONICA. In quell'occasione abbiamo ascoltato notizie abbastanza sovrapponibili a quelle fornite oggi. A poche ore di distanza dall'audizione, il premio Nobel Rita Levi Montalcini ha denunciato il trasporto di materiale da un sito piemontese in direzione della Gran Bretagna, forse di Sellafield. Io credo che nel corso di quell'audizione un episodio di questo tipo poteva essere riferito, dato che si è parlato di tutto ciò che era stato trasportato in Gran Bretagna e che è in attesa di rientrare. Fatico a comprendere il motivo per cui si sia dovuto conoscere l'avvenimento dalla dichiarazione della signora Montalcini invece di apprenderlo direttamente dalla Sogin.

Questo si aggiunge al fatto che pochi giorni dopo pare sia stato identificato, con la dichiarazione dello stato di emergenza per quanto riguarda la sicurezza dei siti nucleari, un responsabile della sicurezza: è vero, o la notizia non è corretta ? Nel caso, chi è ? Comunque, è intervenuta la dichiarazione dello stato di emergenza per i siti dove è stoccato questo materiale. Non ho dubbi che il trasporto avverrà rispettando tutte le norme di sicurezza; mi sembrerebbe incredibile il contrario, perché è sufficiente la natura del materiale e il particolare momento in cui ci troviamo per non avere dubbi in proposito.

Mi ha sorpreso però il fatto che si trasporti questo materiale verso l'Inghilterra, che è un'isola. Infatti, quando ho chiesto al premio Nobel Rubbia, oggi commissario di ENEA, per quali motivazioni la Sardegna e la Sicilia fossero state escluse dalle sedi potenzialmente eleggibili a deposito nazionale unico – comprendendo l'esclusione della Sicilia per il carattere sismico dell'isola ma faticando a capire quella della Sardegna, che invece è zona totalmente bianca in relazione ai terremoti – mi è stato risposto che il trasporto verso un'isola comporta rischi incalcolabili. Mi chiedo allora il motivo per cui il trasporto verso la Sardegna comporti rischi incalcolabili mentre quello verso l'Inghilterra presenti rischi tutto sommato superabili. Tra l'altro, se la Sardegna diventasse deposito nazionale unico il materiale dovrebbe subire un solo trasferimento, mentre il trasporto verso la Gran Bretagna prevede anche un viaggio di ritorno, senza che questo fatto susciti l'allarme di qualcuno. Vorrei che mi toglieste questa curiosità.

In secondo luogo, non so da quanto tempo sia in vigore il sovrapprezzo, che dovrebbe ammontare ad una lira (0,60 per voi e 0,40 per ENEA), per il *decommissioning*. Anche in questo caso sono intervenute polemiche in ordine alla fatturazione sulla bolletta energetica anche della quota relativa alla ricerca; diverso è chiedere ai cittadini il costo del *decommissioning* in caso di produzione di energia elettrica, ma non mi pare che a Rotondella o a Ispra se ne sia mai prodotta. Però anche il *decommissioning* degli altri centri viene caricato sulla bolletta energetica. Vi chiedo quante risorse siano state accumulate e siano oggi disponibili per il *decommissioning* e la realizzazione del sito in questione.

Terzo punto: dobbiamo dirci con franchezza che non si può continuare a girare intorno al nodo del problema, rappresentato dall'identificazione del sito: ovviamente è una scelta molto poco piacevole, perché chiunque identifichi un sito oggi si assicura l'odio eterno delle popolazioni locali, che verrà trasmesso geneticamente anche alle future generazioni. Non si possono recitare due parti in commedia, parlando un giorno di emergenza affermando l'impossibilità di aspettare, e riprendendo tranquillamente, il giorno dopo, la via della non decisione o, addirittura peggio, elaborando un provvedimento che rinvia la decisione al concessionario. A questo punto, Pilato era un uomo che si assumeva più responsabilità ! Non è possibile parlare di concessionario senza farne il nome, perché in sostanza è la Sogin, in quanto se istituissimo un altro concessionario per la realizzazione del sito mi chiederei a cosa serva questa società. Altro credo sia la gestione. Il nodo continua ad essere quello.

Vi chiedo poi se i criteri utilizzati dall'ENEA dal 1999 al 2001, e che portarono all'identificazione di 200 siti in 2 regioni come potenzialmente eleggibili a sedi, siano a vostro parere ancora validi oppure se occorra preliminarmente procedere ad una loro rapida revisione, validandoli scientificamente e dando incarico ad ENEA o ad altro ente di redigere una nuova mappa di siti.

Infine, tutti ritenete che i livelli identificati di radioattività ambientale per definire il *green field*, il campo verde, siano eccessivamente bassi, e questo allungherebbe di molto i tempi. Poiché il parere viene dal campo industriale e da quello scientifico ed è unanime, vorrei sapere a chi competa modificare questi livelli. Ovviamente sarà una nuova legge a decidere, ma non capisco perché il mondo scientifico non dichiari in modo chiaro che il livello identificato è eccessivamente basso, tanto da moltiplicare non so di quanto i tempi di durata dello stoccaggio del materiale, che probabilmente si potrebbero accorciare elevando un livello che è vicino a quello della radioattività naturale esistente in molti ambienti.

MICHELE VIANELLO. Ormai dovunque, soprattutto nelle ultime settimane, si afferma, giustamente, come il punto centrale sia rappresentato dalla necessità di trovare il sito unico nazionale. È vero che vi è il rischio di una guerra, ma non credo

che per il sito unico occorra poco tempo. Dovrebbe trattarsi di una guerra perenne, altrimenti non capisco come risponderebbe alle esigenze immediate. La guerra può essere un elemento scatenante dal punto di vista psicologico, ma non da quello fattuale, nonostante vada osservata la necessaria prudenza.

Giustamente la popolazione delle zone dove erano ubicato le vecchie centrali protestano e l'attività comincia ad avere un'accelerazione. Ma è proprio necessario un provvedimento di legge *ad hoc* per fare queste operazioni? Sogin non è già il concessionario unico? Il Governo non dispone di tutti gli strumenti per individuare un sito? L'ENEA non ha predisposto uno studio dove si individua un certo numero di siti? Allora per quale motivo dobbiamo elaborare un'altra normativa? Secondo voi, con gli strumenti esistenti, con la legislazione vigente ed avendo già individuato per legge il concessionario in Sogin, non si potrebbe procedere subito? Dovete togliermi questo dubbio, in quanto è un punto che in queste settimane mi ha fatto molto riflettere.

PRESIDENTE. In ordine al materiale trattato e vetrificato in Francia e in Inghilterra, che voi sappiate, è già in corso un'iniziativa di recupero? C'è un progetto in merito? A che stadio è il percorso inverso del materiale che da Saluggia dovrebbe andare in Inghilterra?

Il tema del sito unico nazionale si sta ponendo per varie ragioni, non ultima, a mio avviso, la forte determinazione del Governo. La prossima settimana visiteremo lo stabilimento Cemerad di Statte e più in là avremo il piacere di essere vostri ospiti a Saluggia per renderci conto *de visu* della situazione rispetto alla tutela del rischio in sé ma anche di quello più complessivo derivante dalle vicende internazionali. Il lavoro svolto dall'ENEA è sicuramente qualificato, ma offrendo più di 200 siti con una particolare concentrazione in poche regioni lascia eccessivi margini all'azione politica, mentre su questo tema sarebbe molto più utile una stringente e ponderata valutazione tecnica che definisse davvero i siti migliori per poter stoccare il materiale.

A questo proposito, state svolgendo un'azione? A che punto è il lavoro che state mettendo in campo? So di lavori interessanti di monitoraggio, valutazione e condizionamento ambientale, che state facendo in particolare per il commissariato straordinario di Governo della Campania, ma credo anche per altri commissariati. Vorrei qualche notizia anche su questo fronte. Do la parola ai nostri ospiti per le repliche.

CARLO JEAN, *Presidente della Sogin*. Per la questione del trasporto, noi applichiamo i cask standardizzati in tutta l'Europa ed anche negli Stati Uniti. Essi non solo sono stati sottoposti a prove, come lo scontro ferroviario, ma possono cadere da dieci metri con tutte le angolazioni senza che si crei alcuna frattura.

Perché non abbiamo parlato del trasporto? Perché, in realtà, almeno da un colloquio che ho avuto con un dirigente della Sogin, so che la professoressa Levi Montalcini ha detto che non si è mai sognata di fare quelle dichiarazioni – *relata refero* – e sarei rimasto molto stupito se le avesse fatte, perché si tratta del sistema standardizzato di trasporto di questo materiale in Europa.

DONATO PIGLIONICA. Non ho detto che avevo dubbi sulla qualità del trasporto: chiedevo solo perché non si è parlato del trasporto. Infatti ho tralasciato di parlare delle polemiche e della presunta dichiarazione della professoressa Levi Montalcini.

CARLO JEAN, *Presidente della Sogin*. Dal punto di vista dell'approccio nazionale, è molto meglio il trasferimento da una situazione di sicurezza abbastanza precaria ad Avogadro ad una situazione di sicurezza molto superiore a Sellafield. Teniamo conto che le nostre quantità di materiale irraggiato sono molto limitate rispetto a quelle di altri paesi che hanno decine e decine di centrali nucleari.

Per quanto riguarda il trasporto su nave, concordo totalmente su quanto è stato detto. I nostri materiali, quando vengono portati in Inghilterra, arrivano con un treno nella zona di Calais, dove vengono trasportati su navi speciali della British nuclear fuels limited, le quali hanno provveduto anche a trasportare lo stesso materiale, per riprocessarlo, dal Giappone in Inghilterra. Sono navi a doppia carena, sicuramente inaffondabili.

I criteri della commissione Bernardini, seguiti dall'ENEA, sono stati fissati alla metà degli anni novanta: si tratta di criteri che escludono non solamente le isole, nel caso particolare italiano, ma anche la possibilità di mettere questi materiali in miniere o in grotte. Le nuove direttive della Comunità europea invece rovesciano completamente i criteri, per cui quegli studi, pur essendo stati effettuati molto accuratamente da scienziati preclari, sono di scarsa utilità pratica.

La Sogin non è stata incaricata, per adesso, dal Ministero della attività produttive di individuare possibili siti nazionali. Nessuno ce lo ha chiesto; se qualcuno lo farà, l'approccio che riteniamo migliore è quello di prendere come consulenti coloro che hanno costruito all'estero analoghi siti, perché si tratta di persone che hanno un'esperienza diretta che supera qualsiasi apporto di conoscenza o di elaborazioni teoriche.

Per quanto concerne il terrorismo, il cambiamento – che molto verosimilmente durerà nel tempo – non è legato ad un'eventuale guerra all'Iraq, ma è qualcosa a cui dovremo abituarci. Di conseguenza tutte le installazioni pericolose, dalle industrie chimiche alle centrali idroelettriche, che possono provocare grossi danni ai lavoratori, ai cittadini e all'ambiente, devono essere messe in condizioni di sicurezza per fronteggiare le nuove minacce, che 15 o 20 anni fa non si immaginavano, in particolare l'ipotesi di attacchi suicidi.

Mi è stato chiesto se occorra un'altra legge. A mio avviso sì, perché le leggi attuali, come diceva prima l'ingegner Bolognini, ritardano qualsiasi processo decisionale ed impediscono qualsiasi pianificazione, per cui dobbiamo andare avanti alla giornata non sapendo se e quando verranno date le autorizzazioni richieste. Immaginate una pianificazione industriale della demolizione di « cattedrali » con tre metri e mezzo di cemento armato intorno che non sia legata a determinati parametri temporali di certezza: si fa, ma come viene, viene.

MICHELE VIANELLO. Quindi la legge deve servire per definire contesti temporali ?

CARLO JEAN, *Direttore della Sogin*. Per esempio una legge sul *one step licensing*. Il fatto di avere l'approvazione dell'intero progetto, anziché pezzo per pezzo, consente di fare una pianificazione, consente di sapere, ad esempio, se il sindaco di Caorso debba seguire per analoghi fatti gli stessi criteri seguiti dal sindaco di Sessa Aurunca per il Garigliano. Altrimenti accade che viene demolito l'impianto di Caorso con determinate macchine; poi, per effettuare la stessa operazione a Garigliano, vi è un ritardo di dieci anni, per cui occorre acquistare macchine nuove. Il problema non è tanto della società, quanto del contribuente.

MICHELE VIANELLO. Insisto: non serve una legge per individuare i soggetti ?

GIANCARLO BOLOGNINI, *Amministratore delegato della Sogin*. Forse sì, perché oggi non esiste un atto legislativo che individui Sogin. Esiste solo un indirizzo.

MICHELE VIANELLO. Occorre quindi una legge che dica esplicitamente che Sogin è il soggetto, perché se parla genericamente di un soggetto, siamo daccapo.

GIANCARLO BOLOGNINI, *Amministratore delegato della Sogin*. Sì. Oggi non esiste alcun atto legislativo che parli di Sogin.

PRESIDENTE. Quindi vi è una duplice necessità: la certezza del soggetto e la certezza di norme, talvolta derogatorie, che siano facilmente applicabili in modo omogeneo in ogni realtà. È così ?

GIANCARLO BOLOGNINI, *Amministratore delegato della Sogin.* Sì.

CARLO JEAN, *Presidente della Sogin.* Vi è bisogno di un progetto completo per ogni sito, che consenta la pianificazione.

Circa la Francia, abbiamo un contratto, fatto dall'ENEL a suo tempo, relativo a Superphènix, a cui si riferiscono 62 tonnellate di materiale radioattivo e combustibile, che deve ancora essere messo nei cask. Questi materiali dovrebbero essere restituiti all'Italia entro il 2007, il che vuol dire che i trasporti dovrebbero iniziare entro il 2005. Abbiamo parlato con i responsabili in Francia per capire quanto costerebbe un contratto integrativo e la messa nei cask da parte dei francesi (mantenendo poi i materiali nel loro sito), però hanno storto il naso, perché anche loro hanno problemi rilevanti a tenere residui nucleari radioattivi sul loro territorio.

Una seconda speranza è quella di riuscire a portare i materiali in Russia. Abbiamo segnalato anche al Ministero della attività produttive il problema soprattutto relativo alla Francia, per cercare di fare una specie di *package deal*, tenendo conto che sicuramente la situazione italiana non consente il trasporto in Italia di questo materiale: abbiamo problemi a trasportarlo fuori; immaginate cosa succederebbe se lo portassimo dentro !

Il trasporto dal deposito di Avogadro (quello di FIAT Avio che noi affittiamo e dove teniamo il combustibile di Garigliano e di Latina) inizierà il prossimo mese (doveva iniziare il 17 febbraio, ma poi per un complesso di motivi anche di carico di riprocessamento da parte di Sellafield non è stato fatto) e si prolungherà per circa due anni. Cercheremo di fare contratti aggiuntivi, in modo tale da svuotare completamente il deposito di Avogadro anche di altre barre di combustibile – che hanno avuto trattamenti particolari, rispetto ai quali non è stata ancora messa a punto la tecnologia con cui riprocessarli – e possibilmente anche il deposito di Trino, dove vi sono due cask che dovrebbero essere inviati a Sellafield. In proposito sono in atto contatti con la BNFL.

GIANCARLO BOLOGNINI, *Amministratore delegato della Sogin.* Circa la denuncia della professoressa Levi Montalcini, credo che sia in corso un'interrogazione parlamentare che ripropone le stesse domande. La questione che si poneva riguardava il trasporto in ferrovia con l'attraversamento della Manica tramite il canale sottomarino e il motivo per cui all'estero si facciano trasporti con vagoni specializzati e sicuri, mentre in Italia si utilizzano vagoni commerciali. Evidentemente la professoressa è stata male informata perché in realtà non è vera nessuna delle due cose: non è previsto l'attraversamento della Manica tramite il canale sottomarino, cosa che susciterebbe anche in me qualche perplessità, ma il trasporto dal porto di Le Havre fino a Sellafield continua via mare su una nave specializzata, che già ha fatto decine di questi trasporti. Per quanto riguarda la ferrovia, il nostro vagone ferroviario è identico a quello utilizzato in Germania, anzi addirittura al convoglio ferroviario che parte da Saluggia e attraversa il territorio francese ad un certo punto – non so esattamente dove sul territorio francese – sarà aggiunto un vagone tedesco e il trasporto verrà fatto in comune con destinazione unica, Sellafield. I due vagoni sono identici.

Per quanto riguarda il deposito unico nazionale, è stato chiesto perché non si prendano in considerazione le isole. Non ho assistito all'audizione del professor Rubbia, ma immagino che lui abbia detto che, quando cominciarono gli studi per identificare i siti possibili, le isole furono scartate non perché si pensasse al rischio del trasporto marino, ma per le condizioni geologicamente poco appetibili e perché potevano nascere contestazioni – cosa che è avvenuta in qualche occasione – da parte di *Greenpeace* o di altre organizza-

zioni di questo tipo. Oggi non c'è assolutamente alcun motivo per escludere *a priori* le isole, soprattutto quelle che hanno caratteristiche geologiche e geotettoniche di stabilità, tant'è vero che, riprendendo l'esame dei parametri tecnici necessari per identificare il sito, questa esclusione non verrà più applicata, come non verranno applicate altre esclusioni non giustificate, come quella per cui il sito non può essere a quote superiori ai 600 metri sul livello del mare. Ci sarà una rivisitazione da parte dei consulenti internazionali che hanno un'esperienza specifica, in quanto hanno realizzato siti similari nei loro paesi, ed i parametri verranno riconsiderati.

Circa i fondi accumulati disponibili ad oggi, quando ci fu il conferimento degli impianti nucleari dall'ENEL a Sogin, furono conferiti anche i relativi fondi accumulati che ammontavano a 1500 miliardi di lire del 1999, parte sotto forma di un credito verso la cassa conguagli e parte in *cash*, riferiti però ad un programma di *decommissioning* differito di almeno 50 anni. I soldi erano calibrati e sufficienti per quel tipo di programma, che però abbiamo abbandonato, d'accordo con il Ministero per le attività produttive, per passare ad uno smantellamento accelerato, da farsi non dopo 50 anni ma praticamente subito, con i tempi tecnici necessari. Ovviamente spendere mille lire oggi è cosa ben diversa che spenderle fra cinquant'anni, non solo per gli aspetti finanziari ma anche per quelli tecnici; infatti, il livello di radiazione attuale è diverso da quello che si avrebbe in futuro. Oggi si debbono mettere in campo tecnologie di carattere più sofisticato, il che comporta un aumento dei costi prevedibili; la differenza tra quanto conferito da ENEL, vale a dire fra i fondi già accumulati, e quanto invece è necessario secondo le nuove stime è coperta dalla quota sul chilowattora.

Quanto alla domanda su chi debba fare una proposta per modificare i parametri di rilascio – che ci vedono non primi ma primissimi della classe in Europa, anche se in realtà siamo gli ultimi perché con quei parametri non si fa nulla –, è chiaro che la decisione è politica, appartenendo al Ministero delle attività produttive e a quello dell'ambiente con le loro strutture operative (la commissione tecnica che finalmente è stata costituita, l'APAT e così via). La proposta può venire da qualsiasi unità scientifica. Noi abbiamo già pronta una lettera, che potrebbe partire a giorni, indirizzata al Ministero delle attività produttive e a quello dell'ambiente, che contiene la proposta Sogin volta ad allineare questi parametri agli attuali standard europei. È una proposta che potrebbe essere presentata da chiunque, dall'ENEA, dalle università, da qualche commissione scientifica. Tanto per lanciare un sasso nello stagno, potremmo inviare questa lettera.

Sogin è già oggi titolata a scegliere il sito ? No, non lo è. Secondo me un atto legislativo *ad hoc* è necessario (magari potrebbe contenere due soli articoli, uno che individui in Sogin il soggetto idoneo e un altro che ridefinisca l'iter autorizzativo, che oggi è ingestibile) e darebbe un impulso importante alle attività di smantellamento e messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi.

Cosa fa e cosa può fare Sogin in questo momento per attività ambientali di tipo convenzionale ? Sogin ha delle competenze tecniche quasi esclusivamente rivolte al nucleare, perché ha ereditato personale dei siti nucleari e delle strutture di progettazione della direzione nucleare dell'ENEL. Questa è la nostra origine. Però, visto che le problematiche da affrontare per il monitoraggio e gli studi di carattere ambientale convenzionale non sono dissimili da quelle che affrontiamo quotidianamente per gli aspetti nucleari, una riconversione delle nostre competenze e dei nostri tecnici sugli aspetti ambientali sarebbe facile e, aggiungerei, doverosa. Infatti, se vogliamo garantire alla società un futuro al di là del 2020, data prevista per il termine dell'attività di smantellamento, ed inserire giovani ingegneri nella struttura dobbiamo dare a questi giovani una prospettiva di più lungo respiro, e quello della differenziazione dei nostri campi d'attività è uno dei mezzi per riuscirci. Le competenze e le potenzialità ci sono.

Che cosa abbiamo fatto fino ad oggi ? Abbiamo svolto due compiti, peraltro bene, a giudizio non mio ma dei clienti, che sono da un lato il Ministero dell'ambiente e dall'altro il commissario per l'emergenza rifiuti in Campania. Il Ministero dell'ambiente ci ha confidato sei convenzioni, di cui una da terminare e cinque già concluse, quanto all'oggetto, riguardanti essenzialmente il monitoraggio ambientale e la definizione di taluni aspetti generali del monitoraggio ambientale. Per la Campania invece abbiamo fatto studi relativi alla bonifica di alcuni siti altamente inquinati, come la valle del Sarno, uno dei più inquinati d'Italia: abbiamo proceduto ad un monitoraggio per capire di che tipo di inquinamento si trattasse, dopodiché abbiamo cercato di comprendere da dove provenisse, se si trattasse di materiale da discariche, di rifiuti industriali, di rifiuti solidi urbani o di cos'altro, e poi abbiamo fatto uno studio a valle del monitoraggio, uno studio di origine e uno studio dei possibili interventi. Ci siamo fermati lì. Abbiamo fornito al commissario per l'emergenza rifiuti in Campania tutti gli elementi che gli consentiranno di qui in avanti di appaltare quelle operazioni sul campo che noi abbiamo individuato come necessarie per migliorare la situazione ambientale.

Ho fatto una breve panoramica per illustrare le attività che potenzialmente potremmo svolgere in futuro non solo per la Campania, ma anche per le altre regioni che si stanno rivolgendo alla Sogin per questo tipo di supporto e di consulenza.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la disponibilità dimostrata e per le utili indicazioni fornite, necessarie per le valutazioni e le iniziative ulteriori che riterremo di adottare in questa Commissione e in sede parlamentare. Ci permettiamo di chiedere fin da ora la vostra disponibilità per visitare alcuni siti al fine di renderci conto di persona della situazione e del modo in cui potreste aiutarci, anche dal punto di vista normativo, a migliorare il ciclo dei rifiuti. Grazie e buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del sindaco di Napoli, Rosa Jervolino Russo, e dell'assessore alla protezione civile e difesa del suolo, Fernando Di Mezza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Napoli, Rosa Jervolino Russo, e dell'assessore alla protezione civile e difesa del suolo, Fernando Di Mezza.

Secondo quanto concordato in sede di programmazione dei lavori dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione intende procedere ad una serie di audizioni di rappresentanti delle istituzioni, degli enti locali e degli organismi tecnici in ordine ai profili di attività concernenti le materie oggetto dell'inchiesta della Commissione.

L'odierna audizione del sindaco di Napoli costituisce l'occasione per acquisire dati ed elementi informativi sullo stato di attuazione nel territorio del comune di Napoli della vigente normativa in materia di gestione e di smaltimento dei rifiuti e sulle problematiche connesse con i compiti attribuiti agli uffici a tale settore preposti, con particolare riferimento alle questioni di maggiore criticità afferenti al suddetto territorio. La Commissione intende infatti approfondire il ruolo e l'attività svolta dalle amministrazioni comunali, che sono comunque tenute ad esercitare funzioni non certo marginali, pur in un contesto di commissariamento della regione per l'emergenza rifiuti.

Sarebbe altresì interesse della Commissione acquisire dati per quanto di competenza del suo ufficio sugli sviluppi della vicenda relativa alle minacce ed alle aggressioni perpetrate nei mesi scorsi, ma ripetutesi anche recentemente, fino a questa notte, nei confronti di dipendenti e mezzi della società ASIA e di altre aziende incaricate della raccolta dei rifiuti nel territorio del comune di Napoli. Ricordo che a tale proposito la Commissione ha già audito il comandante provinciale della Guardia di finanza di Napoli, il coman-

dante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Napoli, i rappresentanti delle società ASIA, Leucopetra, Pomigliano ambiente, Impregeco, FIBE, Quarto multiservizi, il prefetto ed il questore di Napoli ed il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Edoardo De Gregorio.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do subito la parola al sindaco di Napoli, riservando eventuali domande dei commissari in esito alla sua relazione.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Sindaco di Napoli*. Presidente, ho portato con me alcuni documenti che, se lei consente, posso lasciare agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Senz'altro.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Sindaco di Napoli*. In tal modo, al di là di quanto dirò a voce, i commissari avranno la possibilità di esaminare anche le carte concernenti la materia.

Vorrei iniziare dalle minacce e dalle aggressioni all'ASIA, un fenomeno che si è verificato negli ultimi tempi con un'incidenza notevole, riprendendo un filo di preoccupazione intorno ad un tema che purtroppo a Napoli non è nuovo, vale a dire l'interesse di alcune organizzazioni malavitose per la gestione dei rifiuti.

Noi consideriamo un giorno topico il 23 ottobre 2002, perché in quella giornata si sono verificate – e il coagularsi di tante manifestazioni di aggressione è preoccupante – ben dieci aggressioni a mezzi dell'ASIA, tutte descritte. La prima è avvenuta alle 5,45 nel quartiere di Scampia, il quartiere più colpito, in via XX Settembre, quando due persone su una Tipo bianca hanno cercato di minacciare, senza peraltro riuscirci, del personale ASIA che si avviava al lavoro su dei camion. Sempre a Scampia, pochi minuti dopo, sempre in via XX Settembre, le stesse persone sulla Tipo bianca hanno bloccato il camion dell'ASIA, intimando agli operatori di non procedere all'effettuazione del servizio; con questa minaccia diretta sono riusciti a bloccare momentaneamente il servizio. Alle 6 si è verificata un'analoga aggressione, sempre a Scampia, sia in via Cupa Calderisi sia in via Parente; alle 6,20 all'Arenella – che è vicino, ma non proprio a ridosso di Scampia, e che anche sociologicamente è un ambiente del tutto diverso –, in via Pietro Castellino, sei o sette persone, quindi un gruppo più nutrito, a bordo di motorini, hanno intimato ad operatori ASIA di non effettuare il servizio e alle reazioni di uno degli operatori i malviventi hanno risposto picchiandone tre. Alcuni minuti dopo è avvenuta più o meno la stessa cosa a Miano, altra circoscrizione di Napoli, in piazza della Madonna dell'Arco, e poi di nuovo a Scampia, in via Masseria Cardone, in via Zuccarini, ed alle 8,30 in via Cilea, al Vomero, un quartiere molto più centrale e molto più tranquillo; alle 9,10, quindi in un orario in cui vi è un certo movimento di persone, in via Porpora.

Naturalmente la reazione dell'ASIA e dell'amministrazione comunale è stata immediata: il sindaco ha chiesto al presidente e al direttore generale dell'Azienda di recarsi sui luoghi, non solo per prendere conoscenza della reale portata dei fatti ma anche per dare un segno di incoraggiamento e di vicinanza agli operatori. Sempre quella stessa mattina il presidente e il direttore dell'Azienda sono stati convocati, dopo queste visite, dal sindaco in comune e hanno incontrato l'assessore Di Mezza e l'assessore alle risorse strategiche, Cardillo; infatti, trattandosi di una partecipata, la questione rientra tra quelle delegate a quest'ultimo. Abbiamo preso immediatamente contatto con la questura, con i Vigili urbani e, ancora prima della riunione del comitato provinciale per l'ordine e per la sicurezza, avvenuta nei giorni scorsi e che ha esaminato in modo molto severo la situazione, abbiamo concordato che almeno per una settimana i mezzi ASIA fossero scortati, uno per uno, dalla Polizia municipale o dalla Polizia di Stato, naturalmente previa comunicazione dei loro spostamenti, in modo da attuare una sorve-

glianza sul territorio e contemporaneamente da garantire sicurezza agli operatori.

Devo dire che gli operatori hanno avuto un comportamento molto civile perché, al di là delle prime reazioni di sospensione del servizio, appena si sono accorti che c'era una risposta, sono ritornati tranquillamente a lavorare. Tutto questo è successo il 23; il 28 il prefetto, su richiesta del sindaco, ha riunito il comitato sull'ordine e la sicurezza pubblica, che ha individuato le ulteriori misure: non potendo andare avanti con un'azione di accompagnamento dei singoli mezzi per un periodo più lungo di una settimana, si è optato per un accompagnamento e una presenza a reti larghe che consentissero, di fronte ad eventuali aggressioni, di convergere immediatamente sul posto.

L'altro problema che ci interessava era quello di individuare un sistema di collaborazione con la procura della Repubblica – che ha aperto subito un'indagine – facendole pervenire le notizie non solo in breve tempo, ma anche nel maggior numero possibile.

Malgrado questa azione, gli episodi – non certo con la frequenza drammatica registrata il 23 ottobre – si sono ripetuti, fino a questa notte. Segnalo i più gravi: il 14 novembre a Chiaia, il 18 novembre e il 9 febbraio a San Lorenzo Vicaria, quindi in quartieri diversi e popolosi della città. Naturalmente siamo in attesa dell'esito delle indagini da parte delle forze dell'ordine e della procura della Repubblica.

Nel corso delle riunioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza che si svolgono quasi settimanalmente, l'argomento ASIA è diventato stabile tra le « varie »; in altre parole si finisce sempre col fare il punto della situazione.

Vorrei cercare di dare con maggior ordine possibile le notizie che interessano la Commissione circa la struttura attuale, i compiti e le prospettive dell'ASIA.

L'ASIA nasce con una delibera del consiglio comunale nel 1999, assumendo in sé sia i servizi gestiti direttamente dal comune, sia quelli gestiti in appalto. Viene attivata nel 2000 e le vengono affidati la raccolta, il trasporto e la discarica dei rifiuti solidi urbani sull'intero territorio cittadino, nonché lo smaltimento degli stessi. E qui c'è un grosso problema, perché nell'obiettivo di tenere pulita la città è fondamentale non tanto rendere sistematico lo spazzamento – altro compito affidato all'ASIA – e nemmeno svuotare i cassonetti (anche se tutto questo non succede sempre perfettamente), quanto lo smaltimento.

Ora noi ci troviamo in una situazione di passaggio perché l'articolo 35 della legge n. 488, la legge finanziaria del 2001, stabilisce che gli enti locali, entro la fine dell'anno scorso, dovevano trasformare le aziende speciali in società di capitali. Il comune di Napoli ha scelto di trasformare l'ASIA in una società per azioni e, come primo atto, con una delibera del 4 dicembre 2002, ha provveduto a conferire all'ASIA i restanti beni di proprietà del comune che non le erano stati conferiti all'atto della sua creazione, cioè nel 1999. Poi, con una delibera assunta all'ultimo momento il 31 dicembre 2002, la giunta ha approvato la trasformazione dell'azienda speciale ASIA in società per azioni. Naturalmente gli atti della giunta costituiscono in realtà delle proposte al consiglio e quindi siamo in attesa che quest'ultimo deliberi sulla materia. Non ripeterei qui, per non dilungarmi troppo, la *mission* della società per azioni che, nella sostanza, è molto simile a quella dell'ASIA, ma mi limito a dire che ci interessa, come ad ogni amministrazione comunale, rendere l'azienda efficiente dal punto di vista dei servizi e competitiva dal punto di vista economico. Sul mercato del territorio napoletano ci sono alcune possibilità di assumere servizi in aree che vanno al di fuori del comune (una delle più probabili è l'area di Giugliano), ma l'ASIA azienda speciale non lo può fare, mentre lo potrebbe fare l'ASIA SpA: questo è uno dei motivi che ci spingono a portare avanti con la maggiore rapidità possibile la trasformazione.

Gli altri elementi riguardano la possibilità di accorpare al massimo nell'ASIA tutte le operazioni necessarie per arrivare

alla gestione del ciclo completo, quindi per noi il problema non è solo quello della raccolta ma sono anche quelli dell'assemblaggio e della trasformazione. Da questo punto di vista – credo che il presidente possa rendere testimonianza in tal senso – l'ambiente di Napoli è difficilissimo, perché c'è una cultura del terrore su tutto ciò che riguarda l'accumulo e la trasformazione dei rifiuti solidi urbani, alcune volte giustificata, altre volte meno. Abbiamo avuto difficoltà perfino a trovare le stazioni di trasferenza, cioè i posti nei quali fosse possibile trasferire i rifiuti solidi urbani dai camioncini dell'ASIA ai camion più grandi adibiti al trasporto. Abbiamo difficoltà a Napoli per la mancanza di impianti di compostaggio. Inoltre l'ASIA dovrebbe dotarsi al più presto – ed intende farlo – di strutture per la selezione e il trattamento dei rifiuti ingombranti.

La situazione è un po' schizofrenica, perché l'opinione pubblica individua nell'ASIA l'unico soggetto responsabile della pulizia della città. In realtà non è così, perché mentre l'ASIA fa la raccolta generalizzata e quella differenziata, per quanto riguarda i cartoni la raccolta non la fa l'ASIA ma l'ente di bacino Napoli 5.

È in corso un processo di ristrutturazione da parte del commissariato regionale per riordinare la materia e per costituire degli ATO (ambiti territoriali ottimali) e degli EPA (enti provinciali di ambito) per il ciclo integrato dei rifiuti. Da questo punto di vista uno dei problemi che riguardano Napoli è costituito dal fatto che nelle previsioni attuali la città e la sua provincia sarebbero divise in due ATO, uno per Napoli città ed uno per la provincia. Ciò ci creerebbe qualche difficoltà, anche perché la mancanza di spazio nel comune di Napoli, soprattutto nell'area orientale, rende difficile l'individuazione di terreni per le operazioni alle quali ho fatto riferimento prima, cioè per le stazioni di trasferenza e per gli impianti di compostaggio.

Per quanto riguarda la raccolta differenziata, l'ASIA è abbastanza avanti: si è passati dall'1 per cento del 2000 al 6 per cento del 2001 e all'11 per cento del 2002. Siamo all'inizio, ma non siamo in condizioni disperate. Devo dirvi però – sarebbe inutile illustrarvi una situazione idilliaca – che la raccolta differenziata viene fatta in un modo ancora non del tutto soddisfacente, nel senso che viene fatta intorno a paline dove vengono appoggiati, in determinate ore, i sacchi. Il nostro discorso è quindi non soltanto quello di aumentare la quantità di raccolta differenziata, ma anche quello di avere un sistema di raccolta con contenitori appositi, come avviene in altre città.

Da ultimo, è mio dovere dirvi qualcosa sul personale dipendente dall'ASIA. La città ha circa un milione di abitanti, 780 chilometri di strade spazzate ogni giorno, 575 mila chilogrammi di rifiuti raccolti ogni anno e l'ASIA dispone di 2.270 addetti (all'inizio vi è stata un'operazione positiva per il comune di Napoli perché sono passati all'ASIA circa 1.250 LSU). Vi sono poi 515 addetti delle ditte appaltatrici che si occupano di raccolta differenziata.

Infine, può essere interessante segnalarvi un esperimento al quale noi crediamo molto: un mese fa è stato istituito dall'ASIA un piccolo nucleo di agenti accertatori. Si tratta di una ventina di agenti che stanno ora effettuando un *training* di formazione professionale e disporranno poi di una piccola autovettura (quella che costa meno) in modo da poter circolare per la città e segnalare, non soltanto nelle zone turistiche (una delle linee di fondo dell'amministrazione è proprio quella di portare avanti insieme centro e periferia), luoghi che hanno bisogno di interventi d'urgenza (capita ad ognuno di noi di vedere, magari alla chiusura di un mercato, cumuli di rifiuti).

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco per i dati che ci ha fornito e anche per aver accolto il nostro invito nonostante il precedente, importante impegno di questa mattina.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre eventuali domande.

GENNARO CORONELLA. Sindaco, lei ha detto che la città conta più o meno un

milione di abitanti. Vorrei chiederle se, in base all'ultimo censimento e in rapporto a quello precedente, la popolazione residente sia aumentata o diminuita.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Sindaco di Napoli*. È aumentata di alcune decine di migliaia di persone, ma perché noi abbiamo ancora un *trend* di nascite positive.

GENNARO CORONELLA. A me risulta il contrario.

DONATO PIGLIONICA. Si va a vivere in città vicine.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Sindaco di Napoli*. Si va a vivere in città vicine, è vero, ma pensate alla conformazione di Napoli, che racchiude una serie di realtà che erano comuni fino a pochi anni fa: San Giovanni a Teduccio, Chiaiano, Miano, San Pietro a Patierno. Avvengono trasferimenti fuori città, lo posso confermare, però non fuori dell'ambito municipale.

GENNARO CORONELLA. Esiste un intero rione, a San Nicola La Strada, di soli napoletani.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Sindaco di Napoli*. Non lo nego. Io stessa abito per qualche mese l'anno a Capo Miseno, dove c'è un rione di napoletani. Non nego che vi sia gente che va anche fuori della città, ma non tanto da farci scendere sotto il milione di abitanti.

MICHELE TUCCI. Vorrei sapere perché non vi siano i contenitori per la raccolta differenziata, considerato che tanti sforzi sono stati compiuti e, devo dire, anche in maniera molto mirata e puntuale.

FERNANDO DI MEZZA, *Assessore alla protezione civile e difesa del suolo del comune di Napoli*. L'ASIA ha iniziato la raccolta differenziata multimateriale con le paline ecopunto, per tutta la città. Gradualmente si è passati alla seconda fase, con la raccolta porta a porta, con i contenitori condominiali, con il bidoncino per la carta, la plastica e le lattine. Si è partiti dal quartiere Capodimonte e da Posillipo e stiamo estendendo questo sistema a tutta la città, passando dalla palina al contenitore condominiale. Il vetro si depone nella campana, come in tutte le altre città.

EGIDIO BANTI. Il ciclo dei rifiuti comprende competenze, sulla base dell'attuale normativa, ripartite fra i vari enti territoriali: regione, anche per il commissariamento, province e comuni. Quali rapporti esistono attualmente fra i diversi enti in Campania? Quali sono le prospettive di tali rapporti in ordine a quanto deve avvenire dal punto di vista dell'amministrazione comunale?

In secondo luogo, esistono dati, per quanto possibile oggettivi o comunque riscontrabili, circa il gradimento della cittadinanza nei confronti del servizio svolto dall'ASIA (mi riferisco a sondaggi o questionari), oppure più empiricamente livelli di rapporti con le circoscrizioni e le rappresentanze dei cittadini?

DONATO PIGLIONICA. Vorrei sapere, non avendo potuto partecipare alle precedenti audizioni su questo tema, quali interessi siano andate a toccare l'organizzazione dell'ASIA e la sua strutturazione e quali rendite siano state messe in discussione per giustificare questo fenomeno malavitoso. Vorrei capire cosa sia cambiato in questi anni nell'organizzazione del sistema dei rifiuti e provare a comprendere a chi giovi questa situazione.

PRESIDENTE. In riferimento a quanto ha detto il collega Piglionica, mi farebbe piacere sapere se si sia proceduto ad un approfondimento su questo da parte dell'amministrazione e se l'ipotesi di trasformazione dell'Azienda possa aver inciso sugli eventi criminali registrati nei mesi scorsi, fino a questa notte. Vorrei sapere se e in quale misura si abbia la percezione di questa vicenda, che tra l'altro la Commissione sta affrontando non per trovare un colpevole ma per cercare di comprendere il fenomeno e l'elemento scatenante,

nonché il modo in cui la criminalità organizzata, se di questa si tratta, si inserisca nelle maglie del ciclo integrato dei rifiuti.

L'osservatorio del comune è straordinariamente privilegiato, per mille ragioni, non soltanto per la sensibilità espressa dai territori ma anche perché di fatto è il proprietario dell'azienda che svolge la maggior parte del servizio in proprio, affidando a terzi un pezzo del proprio servizio (che, da quanto vedo, andrà a restringersi). Anzi, se comprendo bene, l'idea è di lavorare in proprio acquisendo quote di mercato nella città di Napoli e al di fuori di essa.

Esistono varie piste: quella della fibrillazione sindacale, quella dell'interesse diretto, quella del *racket* semplice, quello più elementare nei confronti delle imprese che lavorano. Cosa ne pensa un'amministrazione comunale tanto attenta sul fronte della legalità, peraltro presieduta da chi ha svolto egregiamente il ruolo di ministro dell'interno ?

Quanto all'impiantistica, viene sottolineato continuamente che i termovalorizzatori spesso, come nel caso di Copenaghen, stanno nel centro della città. Qual è il contributo offerto dalla città di Napoli – con un milione di abitanti, utilizzando ed avendo utilizzato giustamente i territori della provincia in passato per le discariche tradizionali, oggi per gli impianti di CDR, domani forse per quelli di termovalorizzazione – al ciclo industriale dei rifiuti in termini di impianti ? Quanto costa il conferimento – su questo l'assessore Di Mezza è sicuramente ferratissimo – di un ingombrante ? Come è articolata quest'attività ? Questo interessa anche per conoscere i luoghi di eccellenza; noi giriamo l'Italia, tormentando le amministrazioni per vedere non solo le criticità ma anche le realtà di eccellenza e per tentare di farne tesoro per tutti.

La Commissione ha predisposto un documento, approvato all'unanimità, in ordine alla normalizzazione della situazione dei commissariamenti straordinari di Governo, ritenendo che non esista più un'emergenza e che quindi occorra tornare presto a condizioni di ordinarietà. Ovviamente non bisogna gettare, con l'acqua sporca, anche il bambino, ma occorre prevedere un percorso di rientro che consenta di massimizzare i vantaggi e di evitare i danni. Le amministrazioni locali, che sono state di fatto esautorate di gran parte delle prerogative e delle responsabilità e che sono disabituate alle responsabilità in questo settore, sono mature per questo ?

FERNANDO DI MEZZA, *Assessore alla protezione civile e difesa del suolo del comune di Napoli*. La Commissione si è già recata in Campania e conosce la situazione. In questo momento, per quanto riguarda l'impiantistica, la questione più delicata: il commissariato bandì a suo tempo una gara e l'intero sistema si regge sugli impianti CDR e su quelli che dovrebbero essere gli impianti di termovalorizzazione, che però non sono stati costruiti. Tutti i rifiuti prodotti in Campania a valle della raccolta differenziata devono essere conferiti al soggetto che si è aggiudicato la gara e vanno in impianti CDR. Gli impianti previsti dal piano redatto a suo tempo dall'allora presidente Rastrelli e poi portato avanti, per quanto concerne il CDR, sono stati completati; è stato realizzato anche quello di Salerno, a Battipaglia, che è entrato in funzione in questi giorni. Per tutta la regione sono stati realizzati sette impianti CDR.

Il problema è che il ciclo non si è chiuso perché le discariche a supporto di questo sistema e gli impianti per la stabilizzazione dell'umido derivante non sono sufficienti per garantire la chiusura del ciclo. Vi è poi il problema relativo a quanto avviene a valle della raccolta differenziata: anche qui l'impiantistica non è sufficiente. Il fatto è che tutto quanto avviene a valle della raccolta differenziata è di competenza del commissario, perché le ordinanze hanno attribuito a quest'ultimo la definizione degli impianti da fare. Per la raccolta ci avvaliamo della collaborazione del CONAI, con cui abbiamo un accordo, oppure dobbiamo chiedere al commissario dove conferire il materiale

raccolto. Il nodo grosso è questo. Siamo fermi su alcune attività, come quella del compostaggio, perché in questo momento non esistono impianti a Napoli o nella regione dove conferire l'umido, e raccogliendo l'umido corriamo il rischio di portarlo agli impianti di CDR. La raccolta differenziata è arrivata ad una quota dell'11 o del 12 per cento oltre la quale senza impianti non conviene andare, perché non sappiamo dove conferire il materiale.

Nel settembre dello scorso anno è stata emanata un'ordinanza che guarda già al futuro, perché individua gli ATO: come prescrive il decreto Ronchi, ogni provincia dovrebbe avere un ambito e dovrebbe gestire i rifiuti. Si è tenuta una prima riunione dell'EPAR lunedì scorso, con un primo insediamento che ha riguardato la provincia di Napoli, e abbiamo deciso, anche in rapporto a quanto previsto dall'ordinanza, di procedere in prima istanza su tutta la provincia, per avere una visione unitaria. Infatti, anche se l'ordinanza prevedeva due EPAR, una per Napoli e una per la provincia, ci è sembrato più corretto ragionare complessivamente su tutta la provincia. Abbiamo già concordato, con gli altri organismi previsti – commissariato, regione, presidenti dei consorzi –, un percorso che porterà alla definizione più dettagliata di un piano che era già allegato all'ordinanza regionale in modo da passare subito alla realizzazione degli impianti necessari.

Che cosa fa il comune di Napoli ? Nel comune di Napoli vi è stata la più grossa discarica della Campania, quella di Pianura, dove per anni si è sversato da parte di molti comuni dell'hinterland. Le due discariche esistenti sono state chiuse (l'ultima già in regime commissariale); abbiamo seguito gli indirizzi del commissariato, perché la competenza da questo punto di vista è del commissariato. Per quanto riguarda gli impianti a servizio del piano che è stato predisposto, che prevede gli EPAR, abbiamo dato la nostra piena disponibilità e stiamo già individuando delle aree per fare sia isole ecologiche sia stazioni di trasferenza, piattaforme per lo stoccaggio e la valorizzazione degli ingombranti, vale a dire quanto previsto dal piano allegato all'ordinanza n. 319 del commissario.

Quanto al materiale indifferenziato, si tratta di un pezzo del ciclo che è stato già definito con la gara che si fece allora ed è di competenza del soggetto che si è aggiudicato l'appalto, la società FIBE. Adesso ci stiamo attrezzando per costruire gli impianti per la valorizzazione dei prodotti della raccolta differenziata, perché l'altro pezzo del ciclo non è di nostra competenza.

A Napoli abbiamo scelto il sistema della raccolta differenziata porta a porta perché gli spazi sono limitati, e stiamo esaminando la possibilità di interrare i cassonetti e le campane. Quindi ci orientiamo molto di più sul porta a porta, il che significa avere il cassonetto nel condominio e non in mezzo alla strada, cosa che crea grossi problemi, non disponendo di spazi. Stiamo tentando le prime sperimentazioni.

Quanto al gradimento dei cittadini, abbiamo istituito un *call center* con un numero verde attivo negli orari di ufficio, cui si possono rivolgere i cittadini anche per la raccolta degli ingombranti, che avviene su chiamata. Il vero problema che stiamo affrontando riguarda le bonifiche, perché da quando sono entrati in funzione gli impianti CDR in Campania tutto quello che viene prodotto non può essere conferito a questi impianti, dove va solo il rifiuto di origine civile. L'ingombrante che viene abbandonato in strada lo raccogliamo a parte, lo portiamo in piattaforme di selezione e poi lo conferiamo, altrimenti lo troviamo abbandonato per strada. La raccolta degli ingombranti avviene in questo modo, su chiamata al *call center*, ma purtroppo le piccole ditte che si occupano di traslochi o le ditte del comparto edile smaltiscono abusivamente, soprattutto nella zona periferica della città. Per questo, da un lato, ci siamo attrezzati con gli agenti accertatori per un maggiore controllo del territorio e, dall'altro, siamo

costretti a fare continue bonifiche su tutta la fascia, perché quello non può essere conferito agli impianti CDR...

DONATO PIGLIONICA. Non disponete di una discarica per gli inerti ?

FERNANDO DI MEZZA, *Assessore alla protezione civile e difesa del suolo del comune di Napoli*. Per gli inerti abbiamo una convenzione con una discarica privata del comune di Bacoli.

Il problema grosso, ripeto, è quello delle bonifiche, in quanto si tratta di aree immense su cui si smaltisce abusivamente. Non potendo più conferire a discariche, come avveniva prima, adesso selezioniamo il materiale: l'inerte va nella discarica degli inerti e per gli ingombranti abbiamo delle piattaforme...

PRESIDENTE. Quanto costa ?

FERNANDO DI MEZZA, *Assessore alla protezione civile e difesa del suolo del comune di Napoli*. Il servizio è effettuato dall'ASIA, quindi la raccolta avviene all'interno del servizio.

PRESIDENTE. Si tratta di un servizio gratuito per il cittadino ?

FERNANDO DI MEZZA, *Assessore alla protezione civile e difesa del suolo del comune di Napoli*. Sì. La chiamata è a richiesta ed è gratuita.

PRESIDENTE. Ho visto come funziona a Roma, dove si pagano 31 euro.

FERNANDO DI MEZZA, *Assessore alla protezione civile e difesa del suolo del comune di Napoli*. No, da noi è gratuita. Abbiamo stipulato un buon accordo con il CONAI, secondo il quale noi smontiamo l'ingombrante su piattaforma e conferiamo separatamente il legno, la plastica e l'acciaio. Stiamo operando in questo modo. Tutto il resto va ad impianti di tipo diverso ed ha costi diversi, costi di mercato.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Sindaco di Napoli*. A proposito della aggressioni, il presidente ha chiesto a chi giovi e chi ci sia dietro. Naturalmente ha ragione nel dire si tratta solo di impressioni e sensazioni, perché se avessimo le prove potremmo ragionare in modo completamente diverso. Voglio dirvi qual è la mia impressione: il primo giorno mi sono veramente spaventata, perché dieci aggressioni, anche se piccole, oltretutto susseguenti negli orari, indicano qualcosa di organizzato. Per la verità, da un certo punto di vista vi è la preoccupazione che le aggressioni continuino, da un altro punto di vista c'è la constatazione che qualcosa di così organizzato non si è più verificato. D'altro canto, noi non siamo a Palermo, non abbiamo la struttura mafiosa gerarchicamente organizzata con un capo. La camorra è un qualcosa di molto più casalingo e strutturato a livello di quartiere. Io sono nata e vivo al quartiere Porto, dove più o meno quelli in odore di camorra si conoscono; non si hanno prove, non hanno mai ammazzano nessuno. Questo mondo grigio della città – alla quale non vorrei fare del male –, contenuto numericamente e che va sempre più assottigliandosi, ha sempre avuto una certa attenzione per gli affari: quando non era il comune con una sua azienda a gestire i rifiuti, gli affari venivano fatti attorno a questi, così come un altro settore del quale ci stiamo interessando è quello dei cimiteri. Non si capisce bene come funzioni, però passando attraverso alcuni personaggi salta fuori il loculo, altrimenti no. Ho la sensazione che abbiamo dato fastidio a qualcuno di questi gruppi, ma non vedo una grande regia.

Il presidente ha chiesto se la trasformazione in SpA possa avere influito nell'aggravare questo aspetto. Onestamente non credo, perché il momento peggiore è stato il 23 ottobre, poi i fatti sono diminuiti. Ho parlato della delibera della giunta del 31 dicembre; inoltre, poiché vi era qualche equivoco – intorno all'articolo 35 c'è una serie di polemiche politiche – abbiamo gestito questo discorso molto in silenzio anche per riassorbire le polemiche

politiche che esistevano all'interno della giunta e per poter arrivare con un provvedimento tale da consentire di rispondere a tutti.

A che cosa si può attribuire la vicenda di Scampia ? Tenete conto che parliamo di una quartiere non da demonizzare (qui esiste l'obbrobrio delle vele contro il quale stiamo combattendo fino in fondo), ma dove c'è qualche speranza perché vi sono zone verdi (non è come Poggioreale dove non vi sono spazi), anche se vi è una serie di tensioni interne perché era previsto che vi fosse l'università che per ora non ci sarà; doveva esserci il centro di protezione civile: c'è il progetto ma non il centro; si stanno assegnando 240 delle 900 case che si devono costruire. Vi sono quindi tanti momenti di fermento e i fatti che si sono verificati potrebbero derivare da una situazione generale di disagio.

Per quanto riguarda la riviera di Chiaia, invece, siamo all'interno della Napoli « bene », però chi di voi guarda i giornali di Napoli ricorderà che a piazza Amedeo c'è stato un *raid* di ragazzacci contro persone che tornavano a casa di sabato sera.

Quindi, dietro ai fatti di cui parliamo, immagino non il « mostro », ma qualche cosca camorrista alla quale si pestano i piedi e un po' di malavita cittadina che, anche per un fattore imitativo, ha ripetuto questi gesti. Può essere questa un'interpretazione semplicistica, ma non ho elementi per farne una più complessa.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco di Napoli e l'assessore Di Mezza per la squisita cortesia di essere stati qui e per l'esauriente relazione che sarà sicuramente oggetto per noi di ulteriori valutazioni, come lo saranno tutti gli atti che hanno voluto fornirci e che la Commissione ha acquisito.

Con tutte le amministrazioni comunali e i cittadini abbiamo un rapporto di collaborazione, ed ancora di più con l'amministrazione comunale di Napoli intendiamo mantenere a alimentare questo rapporto per meglio comprendere i punti di criticità ed anche per esaltare le condizioni di eccellenza che anche a Napoli esistono.

Grazie e buon lavoro.

La seduta termina alle 15.55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 7 aprile 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,52

Stampato su carta riciclata ecologica

14STC0006930